

Psicologia dello sviluppo

Corso I – Z

C. di L. in Scienze e Tecniche Psicologiche

Dott.ssa Paola Cerratti
cerratti.psy@hotmail.it

Ai fini dell'esame non è necessario studiare le slides
contrassegnate dal simbolo



Lo sviluppo nel corso della vita

- Siamo sempre le stesse persone?
- Quali cambiamenti avvengono?
- Lo sviluppo sociale dei bambini influenza la personalità dell'adulto?
- C'è continuità tra esperienze infantili e vita adulta?
- Cosa può essere previsto?

La continuità

Continuità relativa

- Si riferisce agli individui che conservano la loro posizione all'interno del gruppo.
- Esprime la misura in cui i b. hanno conservato la stessa condizione in confronto ad altri b. del gruppo:
- I soggetti che hanno fatto registrare i punteggi più alti nella prima occasione rimangono tra i primi anche nella seconda.

Continuità assoluta

- Si riferisce alla misura in cui certi attributi particolari rimangono costanti negli individui in un determinato arco di tempo.
- Il piccolo molto aggressivo a 5 anni sarà un adolescente aggressivo a 15 anni?

Problemi di misurazione

Per esaminare la continuità, sarebbe opportuno utilizzare gli stessi strumenti di misurazione nei diversi periodi.

In realtà, questo non è sempre possibile perché le caratteristiche di personalità (es. aggressività, intelligenza) si modificano nel tempo.

- ▶ Allora è importante utilizzare strumenti che misurino gli stessi concetti a età diverse

Le previsioni in base alle esperienze nei primi anni

2 modi di seguire le continuità evolutive:

- Considerare i pattern comportamentali
- *Considerare le esperienze dei bambini nei primi anni di vita*



Se quanto accade nei primi periodi di vita è fondamentale per la strutturazione dell'individuo, conoscendo quanto è accaduto all'inizio della vita dovremmo riuscire a prevederne le conseguenze nella maturità.

Le previsioni in base alle esperienze nei primi anni

- **Freud**: i traumi nell'infanzia giocano un ruolo determinante nello sviluppo di nevrosi, e producono effetti irreversibili.
- **Lorenz**: nei *periodi critici* c'è la massima possibilità di apprendere e di essere influenzati da fattori di rischio. L'apprendimento (corretto o sbagliato) è irreversibile
- **Watson**: il bambino è malleabile e qualsiasi esperienza viva lascia il segno



Secondo le opinioni di Watson e Freud, i bambini piccoli sono esser molto recettivi e qualunque esperienza essi vivano, lascerà su di loro tracce permanenti.

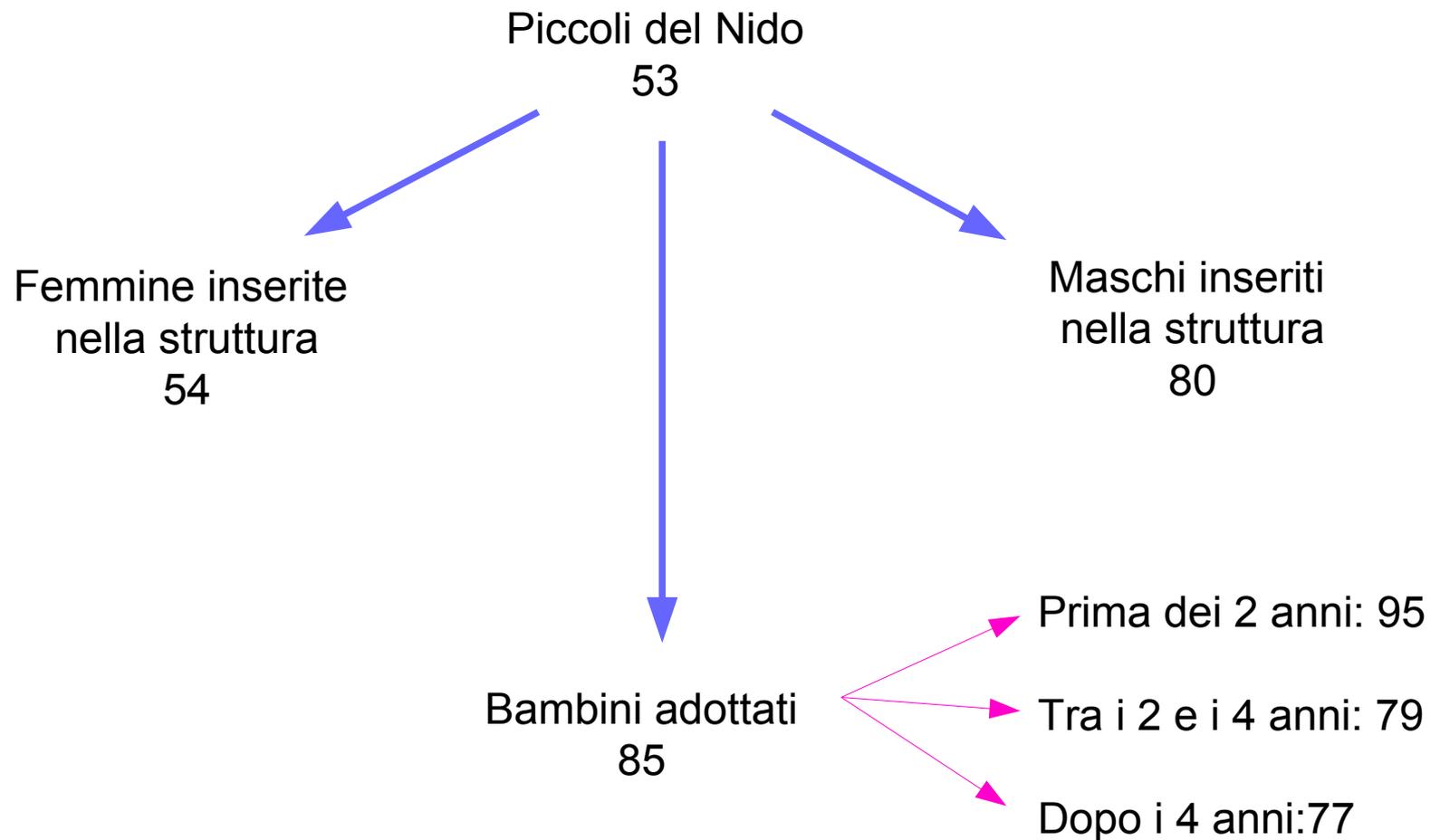
È davvero così?

Gli effetti delle esperienze infantili sono irreversibili?

Reversibilità degli effetti delle esperienze infantili

- I dati sui periodi critici non sono confermati
- Periodi **sensibili** invece che critici (massima probabilità)
- Bambini in istituto e poi adottati: sviluppo normale dell'affettività e dell'intelligenza
- L'apprendimento del linguaggio (il caso di Genie): poche parole, ma il suo linguaggio rimase povero e anomalo

Il quoziente intellettivo dei bambini dello studio di Dennis



Lo stress acuto e l'esperienza cronica

Esperienze uniche e intense o prolungate nel tempo possono avere influenze determinanti nello sviluppo, ma non per forza permanenti

Influenza di:

- condizioni precedenti e conseguenti l'evento
- capacità di recupero
- ripetitività e durata dell'esperienza
- sensibilità dei genitori e atmosfera in famiglia
- carattere del bambino

Fattori di rischio e protezione

- Oltre alle esperienze, i *fattori di rischio* e i *fattori di protezione* determinano lo sviluppo e il modo di affrontare lo stress
- Gli stessi eventi negativi possono portare a conseguenze negative alcuni bambini e altri no
- Cosa determina la vulnerabilità di alcuni e la resistenza di altri?
- **Resilienza:** capacità di essere flessibile, di resistere agli “urti”, allo stress; superamento di condizioni avverse (buon esito), fattori protettivi

Fattori interni

- **Sesso:** maggiore rischio nell'infanzia per i maschi; in pubertà più rischio per le femmine
- **Carattere:** maggiore rischio per i bambini “difficili” che producono un effetto negativo sugli altri
- **Età:** bambini piccoli (6 mesi-4 anni) incorrono in un rischio maggiore
- **Intelligenza:** i risultati scolastici aumentano l'autostima
- **Handicaps o problemi alla nascita:** hanno bisogno di maggiore sostegno e spesso mancano di risorse personali

Fattori esterni

- Armonia e serenità in famiglia
- Poche separazioni dalla famiglia
- Attaccamento sicuro
- Stile parentale
- Sostegno esterno alla famiglia
- Stabilità delle condizioni di vita
- Disturbi nei genitori

Le traiettorie evolutive

Sono i percorsi che gli individui seguono nel corso della vita e in cui un evento è legato al successivo.

Si crea una catena formata da tanti anelli, ognuno dei quali può essere spezzato per cambiare il corso dello sviluppo. Necessità di studi longitudinali per capire la sequenza di anelli.

Es. morte del genitore porta a depressione (ma è la seguente mancanza di cure la vera causa)

I punti di svolta

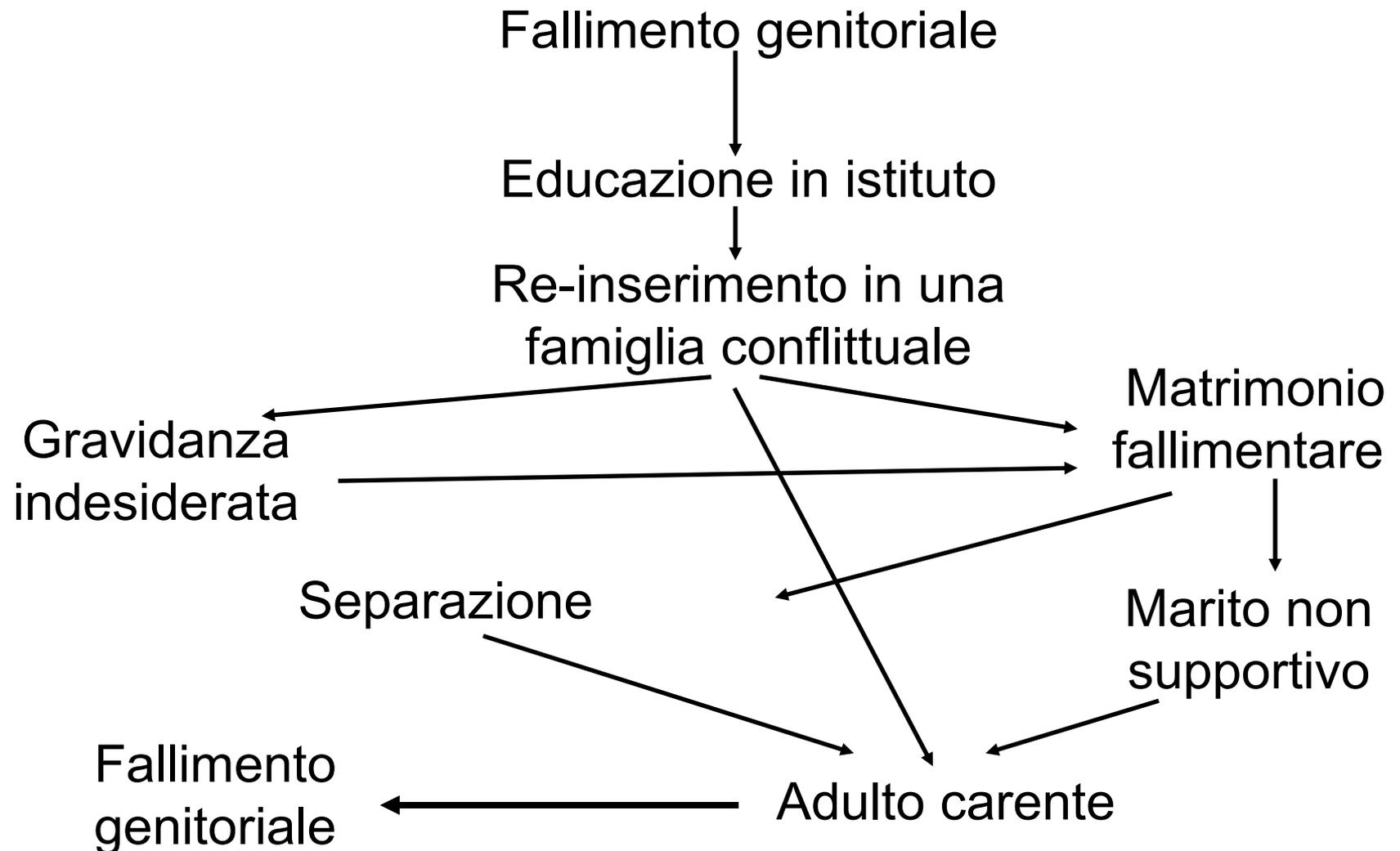
In ogni momento della vita
(punti di transizione o di svolta)
siamo chiamati a fare delle scelte
cruciali (scuola, matrimonio, figli), che dipendono da
noi, ma anche dalle circostanze, dalla “resilienza”.

Lo stesso percorso evolutivo può dar luogo a un buon
adattamento o alla patologia. Diversi percorsi
possono avere lo stesso esito.



Esempio: il fallimento genitoriale

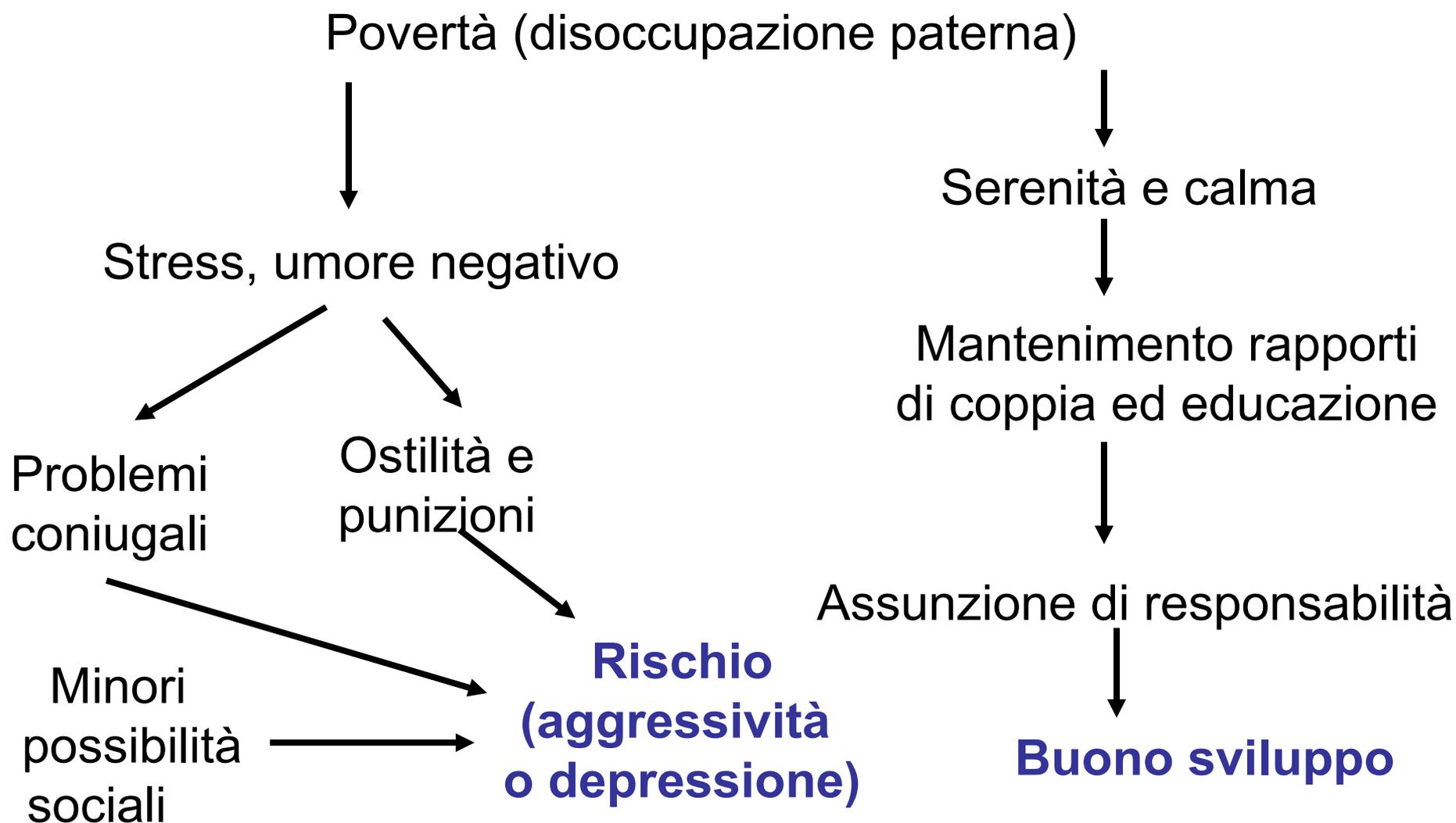
Rutter, Quinton e Hill (1990)



Ma anche possibilità di recupero



Esempio: percorsi e povertà



Allora continuità o discontinuità?

Lo sviluppo è:

- Una sequenza ininterrotta di caratteristiche che si sviluppano sulla base delle precedenti?
(Il bambino rimane lo stesso)
- Una serie di fasi e trasformazioni che si sostituiscono alle precedenti e non hanno evidente relazione con esse?
(Esistono i cambiamenti, quantitativi e qualitativi)
- Entrambe le visioni sono vere

- 
- 
- Non esiste correlazione diretta tra l'età e la reattività all'esperienza.
 - Le esperienze particolari hanno un impatto che dipende dall'organizzazione mentale presente in quello specifico stadio evolutivo.
 - È la natura di questa **organizzazione mentale** e non l'età come tale che determina la reazione del bambino.
 - Effetto del nastro trasportatore: è l'effetto cumulativo di tutti gli anelli nella catena, e non il primo anello, ad essere responsabile di un danno a lungo termine.

La storia evolutiva della timidezza

TIMIDEZZA *disagio in situazioni sociali e/o con estranei*

Pattern comportamentali:

- Impassibilità nelle situazioni sociali
- Timore di fronte agli estranei
- Tendenza a preferire la solitudine
- Tendenza ad arrossire
- Insicurezza e indecisione nell'espressione verbale
- Ritrosia a partecipare alle conversazioni con gli altri
- Esitazione ad entrare a far parte di un gruppo



La storia evolutiva della timidezza

TIMIDEZZA

È evidente nei bambini piccoli e nel complesso assume la stessa forma nell'età adulta.

Questo significa che le differenze individuali in questa inclinazione sono presenti dall'inizio e rimangono un tratto costante dell'individuo?

Radici genetiche della timidezza



TEMPERAMENTO

Buss & Plomin

- *Socievolezza*: disposizione a cercare compagnia piuttosto che a stare da soli

Thomas & Chess

- *Di lenta attivazione*: cauto e timido nelle situazioni sconosciute, diventa più adattabile e positivo con il tempo.

Rothbart

- *Estroversione*: implica la mancanza di timidezza, l'impulsività, l'intenso divertimento – simile alla socievolezza

La storia evolutiva della timidezza

Il fatto che un tratto della personalità abbia una base genetica non significa che debba rimanere fisso e costante per tutta la vita.

I cambiamenti si verificano con ogni probabilità nei **momenti di transizione** nella vita (persone o contesti nuovi ecc.)

Nei casi in cui la transizione richiede socievolezza da parte dell'individuo e un forte adattamento agli estranei e non viene padroneggiata correttamente possono verificarsi cambiamenti duraturi verso una maggiore timidezza, ma allo stesso modo certe esperienze che incrementano la fiducia possono generare cambiamenti nella direzione opposta.

La storia evolutiva della timidezza

Kagan ha eseguito uno studio longitudinale in un gruppo di bambini seguiti sin dalla prima infanzia.

La timidezza fa parte di uno spettro più ampio che chiama inibizione

A tutte le età successive in cui sono stati valutati i bambini dello studio di Kagan sono state riscontrate differenze significative nella reattività agli eventi sconosciuti.

La storia evolutiva della timidezza

ETÀ

4 mesi

2 anni

PROCEDURA

Si presentano al bambino stimoli sconosciuti, ad es. lo scoppio di un palloncino

Si mette il bambino a confronto con un estraneo o gli si offrono oggetti che non conosce

REAZIONE DEI BAMBINI

B. inibiti: pianto, attività motoria energica.

Bambini non inibiti: nessuna ansia, scarsa attività motoria.

B. inibiti: segni di ansia, tendenza a ritrarsi

Bambini non inibiti: mostrano interesse e non hanno timori.

La storia evolutiva della timidezza

ETÀ

4 anni

7 anni

PROCEDURA

Il bambino
incontra adulti
che conosce e
gioca con
bambini mai visti

Questionario
somministrato ai
genitori; intervista
con gli insegnanti;
valutazioni di
laboratorio

REAZIONE DEI BAMBINI

B. inibiti: sottomessi, evitanti
Bambini non inibiti: estroversi,
socievoli.

B. inibiti: si rileva una serie di
sintomi d'ansia acquisiti.
Bambini non inibiti:
relativamente liberi da segnali di
ansia.

La storia evolutiva della timidezza

Solo una minoranza è rimasta coerentemente inibita o non inibita durante il periodo di follow-up.

La timidezza come tratto stabile e persistente è stata riscontrata solo nei bambini classificati come estremamente timidi.

Nel resto del campione prevaleva un certo grado di discontinuità; i bambini si muovevano nell'una o nell'altra direzione secondo le influenze significative provenienti dall'ambiente sociale.

Per quanto riguarda la timidezza, il cambiamento sembra essere la regola anziché l'eccezione.

La storia evolutiva dell'aggressività

C'è continuità tra aggressività nell'infanzia e nell'età adulta?

Studi longitudinali: 22 anni, valutazione di tre generazioni.

I soggetti più aggressivi a 8 anni erano anche i più aggressivi a 30 anni, un risultato che riguardava più i maschi che le femmine.

Stabilità tra le varie generazioni: i dati raccolti sull'aggressività dei genitori del soggetto e dei figli mostrano una chiara tendenza dei genitori aggressivi a mettere al mondo figli aggressivi.

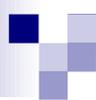


La storia evolutiva dell'aggressività

Ma forme diverse (per età e tipo): difficoltà nella misurazione

Aggressività è un termine troppo generico: una certa forma di comportamento aggressivo in un dato momento non può predire automaticamente un'altra forma di comportamento aggressivo in un altro momento.

È meglio evitare generalizzazioni tra i sessi (F: aggressività verbale VS M: aggressività fisica)



La storia evolutiva dell'aggressività

Anche in questo caso gli individui all'estremo rimangono più stabili (maggiore predominanza dei fattori genetici)

La continuità dipende dalla stabilità dell'ambiente (in positivo o negativo)

La continuità dello stile della personalità dalla infanzia all'età adulta.

STILE

Poco
controllato

Inibito

Ben
adattato

MANIFESTAZIONE A 3 ANNI

Impulsivo, emotivamente
volubile, irritabile,
impaziente,
insoddisfatto, distraibile

A disagio con gli altri,
timoroso, facilmente
spaventato dagli estranei,
timido.

Sicuro di sé, amichevole
dopo una iniziale cautela,
tollerante delle
frustrazioni, controllato

MANIFESTAZIONE A 18-21 ANNI

Impulsivo, aggressivo,
smanioso di situazioni
elettrizzanti, inaffidabile,
asociale, irresponsabile

Eccessivamente controllato,
cauto, non assertivo, isolato,
depresso.

Normale, nella media,
psicologicamente sano.

I modelli di sviluppo

Modello lineare:

- Conoscere le caratteristiche del bambino e del suo ambiente permette di fare predizioni a lungo termine e individuare l'esito futuro dello sviluppo

Modello transazionale:

- Interazione reciproca e continuata tra le caratteristiche dell'ambiente e quelle del bambino. Non si può dire con sicurezza come la persona si svilupperà.

Il modello transazionale: innato x ambiente

- In condizioni “sufficientemente buone” non c’è grande influenza dell’ambiente (la natura fa il suo corso)
- L’ambiente ha una responsabilità maggiore in casi estremi (es. deprivazioni, abusi, cattiva educazione)
- Non solo l’ambiente influenza il bambino, ma anche il bambino influenza l’ambiente

L'influenza del bambino sull'ambiente

- Il bambino crea la propria “nicchia”
- Sceglie ciò che preferisce (sport, attività, materie)
- Si associa a compagni simili
- Seleziona, scarta, preferisce, valuta, interpreta, cambia: né determinismo ambientale, né genetico
- Importanza, per il bambino, del concetto di sé per stabilire cosa “piacerà”, cosa “sarà utile”, per decidere il proprio destino e per impegnarsi a costruire il proprio futuro